

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXV — Vol. XXIX

Domenica 20 Marzo 1898

N. 1246

L'UNIONE MONETARIA LATINA

Si annuncia che i diversi Stati formanti la Lega monetaria latina hanno aderito alla domanda dell'Italia, diretta ad ottenere la nazionalizzazione della moneta divisionaria; cioè hanno prosciolto l'Italia dalla obbligazione derivante dall'Art. 18 della Convenzione vigente, che statuiva dovere ogni Stato alla scadenza della convenzione ritirare gli spezzati in circolazione negli altri Stati pagandoli in oro.

Questo accordo intervenuto è, senza dubbio, un bel trionfo per l'on. Luzzatti, che libererà il paese dai Buoni di Cassa e potrà mettere in circolazione la moneta divisionaria d'argento, senza correr pericolo di pagarla in oro per la terza volta. Così viene riparato agli errori passati e recenti; a quelli passati, che riguardano il rinnovo della convenzione colla accettazione dell'Art. 18 e colla clausola della liquidazione degli scudi; tutt'è due queste disposizioni, contrarie al diritto comune monetario, saranno certo motivo di giudizio severo per coloro che nell'avvenire dovranno far la storia della lega monetaria latina; — errori più recenti perchè, nel momento in cui veniva dall'Italia convenuto il ritiro degli spezzati dagli altri paesi dell'Unione, doveva essere stipulata anche l'abrogazione dell'Art. 18.

Comunque sia, pur deplorando la soverchia condiscendenza del passato, applaudiamo alla odierna riparazione, e ci felicitiamo col Ministro del Tesoro che ha saputo condurre a buon fine tale modificazione dei patti vigenti.

Ma giacchè siamo sull'argomento della Lega monetaria latina, non possiamo a meno di fare in proposito qualche considerazione. Ormai lo scopo della Lega è completamente fallito; il bimetallismo, che essa doveva salvaguardare dalle vicende del mercato, applicandolo liberamente sul più vasto territorio dei molti Stati costituenti la Lega, non solo non ha resistito ai ribassi enormi che in questi ultimi anni ha subito l'argento, ma si è mostrato incapace di resistere anche ai primi urti del ribasso, che allora pareva enorme, ma che si è veduto poi quanto sia stato superato. Quando si pensa che si intendeva di assicurare la circolazione degli spezzati d'argento nel territorio dei singoli paesi coniadoli con solo 833 millesimi di fino, cioè con un calo di intrinseco di 63 millesimi di più a paragone degli scudi; ed oggi gli scudi non valgono nemmeno la metà del loro valore nominale in relazione all'oro, conviene riconoscere che gli avvenimenti — del resto dagli economisti riconosciuti e dichiarati possibili, se non probabili — hanno

oltrepassata ogni più larga previsione dei fautori e negoziatori della Lega monetaria.

In ogni modo la Lega monetaria latina oggi si riduce semplicemente ad un accordo tra diversi Stati, uno dei quali, la Francia, detiene uno stock ragguardevole di scudi, che rappresentano un credito in oro; altri tre Stati, Belgio, Italia e Grecia sono debitori di questa somma d'oro alla Francia; uno solo, la Svizzera, può dirsi indifferente della esistenza o no della Lega e perciò appunto in tutte le discussioni che si sono fatte sull'argomento, fu lo Stato prescelto a minacciare in nome di altri la disdetta alla Convenzione.

Di tutto il meccanismo della Lega non rimane quindi che questa specie di rapporto di debito e credito tra gli Stati contraenti, ma lo scopo monetario è affatto svanito. È da notarsi però che la Convenzione essendo tacitamente prorogata di anno in anno, lo Stato creditore, la Francia, ha in mano la durata della convenzione stessa e quindi è in suo arbitrio di far cominciare la scadenza del debito.

Ora noi vogliamo domandare; perchè non si approfitti di questi momenti di relativa calma monetaria per venire a nuova precisa convenzione sulla liquidazione degli scudi, senza attendere la disdetta del trattato, la quale disdetta molto probabilmente sarà data nel momento più interessante e vantaggioso per il creditore, anche se sarà il momento più difficile e più faticoso per i debitori?

Non crediamo di andare errati, affermando che nessuno può avere intendimento di mantenere vigente la Lega quale è ora nella speranza di una ripresa del prezzo dell'argento; anche senza voler essere profeti si può asserire che nessun sintomo, nemmeno lontano, può lasciar credere che l'argento il quale ora vale appena 26 pence possa salire alla parità di 15 1/2 ad uno d'oro, cioè a circa 64 pence l'oncia.

È probabile quindi che la Lega monetaria duri per molti e molti anni nelle condizioni attuali e forse peggiori, tenendo vincolati ad essa tutti gli Stati che la compongono; finchè un bel giorno la Francia, credendo di potere in qualche modo compiere la sua evoluzione verso il monometallismo oro, denunzierà la Convenzione. In quel giorno sarà l'Italia meglio d'ora apparecchiata a subire le conseguenze della clausola della liquidazione degli scudi? Nessuno può saperlo; ma nella sola ipotesi che ciò non sia, perchè non si procede fin d'ora al ritiro graduale, spontaneo e lento degli scudi d'argento che, come è noto, sono raccolti quasi tutti nei sotterranei della Banca di Francia e che la Banca di Francia sarebbe certo ben contenta di ritornarceli *anche a buone condizioni* ed anche a piccole dosi.

Certo ai fondatori della Lega monetaria latina sarà dapprincipio ostico il pensare alla *nazionalizzazione degli scudi d'argento*; ma avrebbero in compenso il conforto di mantenere in vigore la Unione e di rimettere anche in Italia in circolazione gli scudi in cambio dei biglietti di Stato. La Lega monetaria avrebbe sempre tra i suoi scopi nominali quello di aver comuni le monete in tutto il suo territorio; ma nel fatto, costretta dagli eventi, sarebbe vigilante perchè in ciascuno Stato non si infiltrassero le monete d'argento degli altri.

L'on. Luzzatti, così secondo nel trovare espedienti, vegga se, tra il complesso meccanismo che regola il nostro sistema bancario e monetario, vi è modo per intraprendere questo ritiro graduale degli scudi prima della denuncia della Lega, affine di sostituirli a poco a poco ad altrettanti biglietti di Stato. Per intanto vi è già il fondo di riserva per i biglietti stessi che potrebbe servire a cominciare la operazione.

Si ponga mente che oltre il non piccolo beneficio di mettere in circolazione, almeno in parte, gli scudi, vi sarebbe quello di diminuire la somma che alla denuncia della Lega si dovrebbe pagare.

IL DISEGNO DI LEGGE SULL'EMIGRAZIONE

I lettori hanno potuto vedere dal testo del disegno di legge, che abbiamo pubblicato nei due numeri precedenti, come il Governo italiano abbia cercato di organizzare una tutela degli emigranti più efficace di quella che fin qui si è avuta. Ma il progetto presentato dall'on. Visconti-Venosta è alquanto complesso e frammezzo alle molteplici disposizioni, richieste certo dalla natura medesima della materia assai complicata, non appaiono subito evidenti i proponimenti del Ministro. È quindi utile di fermare l'attenzione su alcune disposizioni di quel progetto, che vuol assolvere un vecchio debito dello Stato verso i suoi cittadini che espatriano. E aggiungiamo che davvero non sta a provare la premura del Governo italiano per la emigrazione, il fatto che sono stati necessari 40 anni perchè venisse presentata la riforma della legge del 1888 e che anche questo Ministero ha impiegato quasi due anni a preparare un disegno di legge, che i bisogni della emigrazione italiana e l'esperienza nostrale e forestiera chiaramente indicavano. Mentre si è pensato a tanti altri provvedimenti di importanza ed urgenza minori, si è trascurato d'adottare quelli che intorno alla emigrazione venivano insistentemente chiesti da tutti coloro che di essa si sono occupati. Ad ogni modo ora che il Ministero ha presentato le sue proposte, tanto per la tutela dei risparmi degli emigrati, quanto per l'assistenza e la tutela agli emigranti, spetta al Parlamento di prendere sollecitamente in esame le varie proposte e di venire a una conclusione da tanto tempo attesa.

La relazione premessa al progetto dell'on. Ministro degli esteri è brevissima e forse non sufficiente a dar ragione delle principali proposte; tuttavia dalla lettura di essa e dai 23 articoli del progetto si riesce a farsi un'idea adeguata degli intendimenti del Ministro. Egli si è proposto infatti di esercitare la tutela su tutta la emigrazione, tanto su quella temporanea che su quella permanente, tanto alla par-

tenza che durante il viaggio. E per raggiungere costesti fini si propone di abolire gli agenti e subagenti di emigrazione, ammessi e regolati invece dalla legge del 1888 e di creare vari organismi di tutela ed assistenza, che vedremo più innanzi. Intanto, per parlare dell'emigrazione in generale, il progetto vuol mettere assoluto riparo a quel traffico vergognoso che è l'arruolamento di minorenni italiani destinati a lavorare all'estero in industrie dannose alla salute o pericolose. Poichè è noto che la speculazione la più sfrontata, coadiuvata spesso dalla cieca buona fede, ma talvolta anche dall'avidità dei genitori, fa incetta in talune provincie del regno di fanciulli e ne sfrutta poi all'estero il durissimo lavoro. Del pari, si vuole impedire la partenza di persone cui sarebbe vietato lo sbarco nei porti d'approdo in forza delle leggi locali sull'emigrazione. Il numero di questi respinti fu alquanto alto negli ultimi tempi ed un più rigoroso esame dell'emigrante prima della partenza eviterà danni maggiori e dolorose sorprese. E poichè la emigrazione temporanea, la gran falange cioè di lavoratori italiani che si dirama nella primavera d'ogni anno per tutti gli Stati dell'Europa centrale e nelle regioni che fanno cintura al Mediterraneo, si mantiene in cifre imponenti e anche ad essa deve estendersi il beneficio della legge, si è disposto affinchè in determinate circostanze possa da essa invocarsi il procedimento davanti le Commissioni arbitrali, per la soluzione di reclami, nella stessa guisa che fu pel passato, e sarà tuttora consentito all'emigrazione transoceanica.

Ma è rispetto a quest'ultima che i provvedimenti hanno maggiore importanza e sono più numerosi. Essi sono così enumerati nella relazione: Soppressione dell'ufficio di agente di emigrazione — concentrazione dei servizi di arruolamento nei vettori di emigranti, i quali rispondono civilmente dell'operato di rappresentanti, che essi hanno facoltà di nominare in ciascun circondario del Regno — creazione d'un fondo per l'emigrazione mediante una tassa da imporsi ai vettori — fondazione di un Commissariato generale per l'emigrazione in Roma, che sarà coadiuvato da ispettori nominati nel porto d'imbarco degli emigranti e da Comitati mandamentali — fondazione di ricoveri per l'emigrazione nei porti di Genova, Napoli e Palermo — fondazione di uffici di informazioni e di protezione per l'emigrazione italiana nei più importanti paesi di destinazione, mediante accordi coi governi rispettivi — ammissione dell'emigrante straniero, che prenda imbarco in porti italiani, a fruire dei benefici di legge sotto condizioni speciali.

La soppressione degli agenti di emigrazione è fatta allo scopo di eliminare un intermediario fra le Compagnie di navigazione e gli armatori da un lato e gli emigranti dall'altro. La misura è certo grave, dal momento che la legge del 1888 aveva invece legalizzata e regolata quella istituzione; e il togliere ora quell'ufficio può parere, e in una certa misura lo è, la confisca di una funzione economica a vantaggio non dello Stato, è vero, ma delle Compagnie di navigazione. Ora, soltanto ragioni superiori di ordine pubblico possono giustificare una simile confisca e sarebbe stato bene che il ministro nella sua relazione non si fosse limitato a dire che la istituzione degli agenti e subagenti di emigrazione è dannosa e non necessaria. La relazione avrebbe dovuto esporre fatti e dati positivi, invece si limita a

fare alcune considerazioni di carattere generale. Invero, essa dice, nessun bisogno hanno le Compagnie di navigazione e gli armatori di ricorrere ad intermediari per smerciare biglietti di viaggio sui loro piroscali, se lo smercio dei biglietti deve aver per base la fiducia ispirata da chi fa il trasporto, la buona fama circa il trattamento da usarsi all'emigrante, la rapidità dei viaggi, la modicità del nolo. Qui è questione di libera e sana concorrenza, non d'artificio e di speculazione. Un mediatore avrà sempre per fine di raccogliere quanti più emigranti gli riuscirà fattibile e di offrirli a quella Compagnia ed a quell'armatore che gli paghi una più lauta commissione. E questa commissione, è cosa nota, raggiunge talora cifre pressochè incredibili: 20, 25 fin 30 lire per ogni emigrante, costituendo un annuale sperpero di danaro per milioni di lire.

Questo commercio biasimevole, questa specie d'incanto che danneggia gravemente e chi fa il trasporto e chi è trasportato, cesserà quando il vettore potrà, per mezzo di propri rappresentanti, il che equivale a dire d'impiegati propri, mettersi in relazione coll'emigrante, fargli nettamente conoscere le condizioni di trasporto, prenderlo, infine, sotto la propria tutela; poichè tutela, e validissima, deve essere per l'emigrante la diretta responsabilità del vettore, cui incombe di far coincidere il trattamento sulla nave con le promesse da lui fatte spargere nei Comuni del Regno, da persone che operano in suo nome e per suo conto.

Dunque, vuolsi sopprimere l'agente di emigrazione per togliere un intermediario, ma la sua funzione non pare del tutto inutile, dal momento che la si vuole affidata a dei rappresentanti del vettore d'emigranti; soltanto i rappresentanti dovrebbero accaparrare emigranti unicamente pel loro rappresentato, anzichè esercitare in genere la funzione di smerciare biglietti di viaggio o di arruolare emigranti. Il disegno di legge, tuttavia, ammette che diversi vettori possano, previo accordo da comunicare al commissariato generale, nominare uno stesso rappresentante. Ma resta sempre il fatto che il vettore di emigranti è responsabile dell'operato dei suoi dipendenti, di tutti i vettori successivi e di ogni altra persona cui egli affidi, sia pure con l'intesa e col consenso dell'emigrante, l'esecuzione del trasporto o di parte di esso. Aggiunge anzi l'articolo 8 che ogni stipulazione che escluda o limiti tale responsabilità è nulla, quand'anche a questa esclusione o limitazione corrisponda una diminuzione del nolo. Tutto ciò in parte giova e in parte nuoce alle Compagnie di navigazione; giova loro in quanto non avranno più da pagare le forti commissioni, che si è visto, agli agenti; nuoce, per l'aggravarsi della loro responsabilità. Nel complesso, è certo desiderabile che le compagnie e gli armatori siano in relazioni dirette con gli emigranti; in tal modo le pattuizioni potranno essere più chiaramente definite e riconosciute. Senza farsi illusioni sui vantaggi di questa riforma si può credere che essa gioverà a mettere meglio in luce l'opera delle Compagnie di navigazione, a renderle più consapevoli dei loro obblighi, e a indurle a non creare artificiose correnti emigratorie.

I vettori di emigranti avranno anche da pagare una tassa di otto lire per ogni posto intero d'emigrante, di quattro per ogni mezzo posto e di due lire per ogni quarto di posto. Questo nuovo onere

non è gravoso, ma in realtà non andrà neanche a carico dei vettori, bensì si incorporerà nel nolo, per una ripercussione abbastanza facile. E oltre quella tassa i vettori d'emigranti dovranno pagare una tassa di patente di mille lire annue, oltre il deposito per cauzione di non meno di tremila lire di rendita in titoli dello Stato. Ora questi sono tutti oneri che vanno ad aggravare le compagnie di navigazione e gli armatori e noleggiatori; oneri ch'essi finora non avevano. E se si aggiungono a questi gli altri obblighi portati dalla legge, non si può negare che la posizione fatta ai vettori di emigranti sia alquanto difficile e si capisce che il progetto di legge sollevi qualche opposizione da parte degli esercenti i trasporti marittimi. La tutela e l'assistenza all'emigrante possono attuarsi pienamente, senza aggravare in modo eccessivo la marina mercantile. È ciò che ha fatto l'Inghilterra, come fu già mostrato in queste colonne.

(Continua)

NOTE STATISTICHE SUL LAVORO IN INGHILTERRA

La importanza sempre crescente che si attribuisce alle indagini relative al lavoro ci è dimostrata dalle pubblicazioni statistiche che in parecchi Stati si vanno facendo da alcuni anni a questa parte. Gli uffici del lavoro creati in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra, per tacere di quelli numerosi che si trovano negli Stati Uniti, hanno pubblicato negli ultimi tempi documenti statistici, o d'altra natura, di incontestabile utilità per chiunque si occupa delle questioni operaie. Ma una pubblicazione inglese è specialmente notevole fra quelle cui alludiamo, ed è l'Annuario Statistico del lavoro, pubblicato in Inghilterra dal *Labour Department*, che è una divisione del *Board of Trade*, ossia del Ministero del Commercio. L'Annuario statistico, al quale accenniamo è dato in aggiunta alla relazione annuale del Commissario del lavoro, che presentemente è il sig. H. Llewellyn Smith, e contiene un sunto di tutte le statistiche relative al lavoro, ossia di quelle concernenti le associazioni operaie (*Trade Unions*), le associazioni di intraprenditori, le società cooperative di operai, i *clubs* degli operai, le società di mutuo soccorso, le dispute industriali, la conciliazione e l'arbitrato, le oscillazioni nell'impiego degli operai, la produzione, le borse del lavoro, il pauperismo, i cambiamenti avvenuti nelle ore di lavoro e nei salari, il saggio dei salari in varie industrie, la partecipazione al profitto, gl'infortuni industriali, i processi per le infrazioni alle leggi sul lavoro, il movimento della popolazione, le abitazioni del popolo, le professioni, e altre materie minori. Non conosciamo altre pubblicazioni che raccolgano tanti e così svariati dati statistici intorno al lavoro in un dato paese, e pertanto crediamo utile di farla conoscere con qualche larghezza, esaminando se non tutte le parti, almeno quelle di maggiore interesse; e questo faremo seguendo un ordine alquanto diverso da quello adottato nell'Annuario, che è il quarto che si pubblica e si riferisce al 1896-97⁴⁾.

⁴⁾ Il titolo preciso dell'Annuario è: *Fourth Annual Report of the Labour Department. With abstract of labour statistics.* — London, 1897.

Cominciando dai dati che riguardano la popolazione, noteremo anzitutto che la popolazione delle isole britanniche era nel 1897 (1° luglio) di abitanti 39,824,563 contro 35,449,721 nel 1883; lo aumento maggiore, quasi 4 milioni e mezzo, si è verificato per l'Inghilterra e il Galles (26.6 milioni nel 1883, 31 nel 1897); la Scozia ebbe un incremento di mezzo milione circa (3.7 nel 1883, 4.2 nel 1897); mentre l'Irlanda perdette in quel periodo quasi altrettanto, essendo passata da 5,026,811 a 4,550,929 abitanti.

L'aumento della popolazione del Regno Unito oscilla intorno a 500,000 abitanti l'anno; però secondo alcune recenti indagini la percentuale dell'aumento risulterebbe in diminuzione. Le nascite nel 1896 salirono a 1,153,995; le morti a 674,263; e i matrimoni a 295,537. La cifra delle mortalità è, paragonata a quella della popolazione, sensibilmente inferiore ai dati che si hanno in altri paesi. Ma poichè non ci occupiamo qui in particolare della condizione demografica dell'Inghilterra, non insistiamo su questo e su gli altri punti di confronto.

Gli emigranti di qualsiasi nazionalità che lasciarono il Regno Unito per paesi fuori d'Europa, furono 241,932 di cui 161,925 di origine britannica. Di questi ultimi il maggior numero va, com'è noto, agli Stati Uniti, poi nell'Africa del Sud, nell'America inglese, nell'Australia e Nuova Zelanda, ecc. Gli immigranti furono 159,913 di cui 101,742 di origine britannica e irlandese e gli altri forestieri. Sicchè tenuto conto della emigrazione, quella che gli inglesi dicono la *net emigration*, la differenza insomma tra gli arrivati e i partiti, si riduce a 60,183 emigranti, pari a 0.15 per cento della popolazione del Regno Unito, mentre nel 1882 la percentuale era del 0.64.

Il censimento del 1891 ha fatto conoscere la popolazione dell'Inghilterra e Galles distinta per età. Essa fu numerata allora in 29,002,525 abitanti e riguardo alla età era così distinta:

		per cento
Sotto i cinque anni...	3,553,490	12.3
da 5 a 10 »	3,395,178	11.7
» 10 a 15 »	3,223,567	11.1
» 15 a 20 »	2,950,865	10.2
» 20 a 30 »	4,996,671	17.2
» 30 a 40 »	3,809,259	13.1
» 40 a 50 »	2,883,858	9.9
» 50 a 60 »	2,044,156	7.1
» 60 a 70 »	1,344,827	4.7
70 anni e più »	800,654	2.7
	29,002,525	100.0

Più interessante, dal punto di vista economico, è la statistica professionale, per la quale si hanno dati completi anche per la Scozia e l'Irlanda non però per le isole del Canale e per l'isola di Man. Il censimento del 1891 dà i seguenti risultati comparativi:

REGNO UNITO				
Classi occupate:	Maschi cifre assolute	Per cento	Femmine cifre assolute	Per mille
professionale..	666,071	36	306,741	16
domestica	171,463	9	2,170,233	112
commerciale..	1,628,337	89	47,796	2
agricola e peschereccia..	2,353,488	129	173,202	9
industriale ...	6,642,381	363	2,383,521	123
Non occupati.	6,852,831	374	14,336,858	738
	18,314,571	1000	19,418,351	1000

Nel numero delle persone non occupate sono compresi anche i fanciulli che non hanno una determinata occupazione e gli studenti. Scendendo a qualche notizia particolare va notato che nell'amministrazione civile e nel governo locale si trovavano impiegati 172989 uomini e 19407 donne; nelle industrie tessili 620,290 uomini e 844,733 donne; il numero delle donne supera pure quello degli uomini nell'industria dell'abbigliamento (*dress*) e naturalmente nella classe del servizio domestico; nelle altre occupazioni la differenza è più o meno forte, ma sempre notevole. Così nelle industrie dell'alimentazione e dell'alloggio si trovano impiegati complessivamente 729,360 uomini e 247,792 donne, nelle industrie meccaniche 381,857 uomini e 20059 donne, ecc. La popolazione dedita all'agricoltura continua a scemare, sia in senso assoluto che relativo, sono invece cresciuti rispetto al 1881 i minatori e lavoratori dei porti, quelli addetti all'industria dei trasporti, i costruttori di macchine.

Quanto ai fanciulli e alle ragazze impiegate si trova che complessivamente erano nel 1891 817982 di cui 499031 ragazzi e 318951 ragazze tra 10 e 15 anni. Le sole industrie tessili impiegavano 73945 fanciulli e 97933 ragazze; gli altri si trovavano dispersi in molte altre industrie, 94,650 nell'agricoltura, 140490 nel servizio domestico, 117163 nel trasporto di merci e di corrispondenze ecc.

Ma dati più recenti circa l'impiego di operai nelle industrie si hanno dalle relazioni annuali dell'ispettore capo delle fabbriche e dei mestieri. Nel 1895 nelle fabbriche erano occupate 2480119 persone, di cui 2035732 maschi e 444277 donne e nei mestieri (*workshops*), 547615 persone di cui 252294 maschi e 295321 donne; il numero dei fanciulli di età inferiore a 14 anni impiegati per metà della giornata di lavoro (*half-timers*) era nelle industrie tessili di 55790 e in quelle non tessili di 10207.

Interessante è pure il vedere in quale proporzione stanno le donne impiegate nelle industrie a seconda del loro stato civile. La statistica dà soltanto i dati per le industrie tessili, che sono del resto le più importanti: tra donne e ragazze erano impiegate, nel 1894, 246825 persone, di cui 167220 donne adulte e di queste 116368 erano nubili; 43498 maritate e 6904 vedove.

Come si vede fra le donne occupate nelle industrie tessili prevalgono di gran lunga quelle che non hanno obblighi domestici derivanti dal matrimonio. Molti altri dati si potrebbero ricavare dalle tabelle relative all'impiego delle donne e dei fanciulli, ma noi dobbiamo limitarci a riferire alcune poche cifre, altrimenti dovremmo dilungarci troppo. Vedremo con altro articolo ciò che riguarda le società varie attinenti alla classe operaia.

L'emigrazione tedesca transoceanica

Se il movimento emigratorio è uno dei fatti di capitale importanza nella vita delle società europee, esso assume un'importanza mondiale, quando trattisi di quelle nazioni d'Europa, le quali si contendono oggi il primato commerciale e politico su tutti i mari del mondo. In questa condizione si trova appunto l'Impero germanico, il cui sviluppo coloniale degli

ultimi anni ha superato le stesse speranze dei suoi più caldi fautori. E' interessante quindi vedere se a tale sviluppo abbia corrisposto in modo più o meno analogo il movimento emigratorio verso i paesi transoceanici, se in questi la posizione del germanesimo abbia ricevuto, oltrechè dalla politica e dal commercio, anche dalla immigrazione tedesca nuove forze per la lotta presente e, più ancora, futura, contro le rivali nazionalità. Le cifre ufficiali date per l'emigrazione tedesca transoceanica non hanno un valore assoluto, ma approssimativo, essendo alquanto inferiore al numero reale degli emigranti tedeschi, e ciò non solo per quella differenza piuttosto notevole che s'avverte sempre fra la registrazione europea degli emigranti e quella transoceanica degli immigranti europei ¹⁾, ma anche pel fatto che in esse non è compresa l'emigrazione tedesca dai porti inglesi; emigrazione diretta di preferenza verso l'Africa, l'Asia e l'Australia. Tenuto conto di ciò, il movimento emigratorio tedesco nei paesi transoceanici ci può esser dato dalle tavole seguenti, delle quali la prima dà l'emigrazione tedesca dai porti tedeschi, olandesi, belgi e francesi negli anni 1871-1896, la seconda, la destinazione di essa; la terza, la percentuale per singoli paesi sulla emigrazione totale ²⁾:

Emigrazione tedesca transoceanica nel 1871-96

Anno	Numero degli emigranti	Anno	Numero degli emigranti	Anno	Numero degli emigranti
1871	75,934	1881	220,798	1891	120,089
1872	129,736	1882	203,459	1892	116,339
1873	110,414	1883	173,574	1893	87,677
1874	46,087	1884	148,979	1894	44,883
1875	32,041	1885	110,028	1895	37,479
1876	29,626	1886	83,218	1896	33,824
1877	22,903	1887	104,659	—	—
1878	24,640	1888	103,918	—	—
1879	43,182	1889	96,032	—	—
1880	116,947	1890	97,102	—	—

Media per quinquenni

1871-75	78,842	1876-1880	47,460	1881-85	171,368
1886-90	96,986	1891-95	81,279		

Emigrazione tedesca distinta secondo la destinazione.

Media annuale	America				Africa	Asia	Australia
	Nord-America		Messico, America cen- trale e merid.				
	Stati Uniti	Canada					
Quinquennio 1871-75	74,737	185	2845	6	20	1049	
» 1876-80	43,822	75	2345	249	36	931	
» 1881-85	166,500	536	2824	389	46	1073	
» 1886-90	91,950	239	3742	343	200	509	
» 1891-95	75,118	2256	2830	661	130	302	
Anno 1896	29,007	634	2519	1346	144	174	

Emigrazione tedesca: Percentuali secondo la sua destinazione.

Media del quinquennio	America				Africa	Asia	Australia
	Nord-America		Messico Centrale e Sud-America				
	Stati Uniti	Canada					
1871-75	94,8	0,2	3,6	0,0	0,0	1,3	
1876-80	92,3	0,2	4,9	0,5	0,1	2,0	
1881-85	97,2	0,8	1,6	0,2	0,0	0,6	
1886-90	94,3	0,2	3,9	0,4	0,2	0,5	
1891-95	92,4	2,8	3,5	0,8	0,2	0,4	

I fatti più importanti, messi in luce da queste cifre, sono che l'emigrazione tedesca è in decremento, e che l'immigrazione tedesca va decrescendo agli Stati Uniti d'America ed in Australia, e aumentata invece in Africa ed in Asia.

Dopo aver raggiunto nel 1872, in seguito alla guerra e nel 1881 durante un periodo di crescente benessere degli Stati Uniti i due punti culminanti, l'emigrazione tedesca transoceanica è andata rapidamente decrescendo, fino a diventare nel 1895 e 96 inferiore al 1879; nel 1896 essa è meno d'un quinto della media annua del quinquennio 1881-85, circa un terzo di quella del quinquennio 1886-90. Questa diminuzione se da una parte deve connettersi collo sviluppo industriale della Germania, dall'altra può considerarsi come uno degli indici dell'accresciuto benessere generale della popolazione tedesca, tanto più quando si metta in rapporto colla cresciuta capacità di consumo di quella ³⁾. Il secondo fatto poi assume un carattere politico di primaria importanza quando si pensi che l'emigrazione tedesca verso gli Stati Uniti e l'Australia va perduta pel germanesimo, giacchè in tali paesi il rapido assorbimento nella massa locale della popolazione muta ben presto gli emigranti in cittadini americani ed australiani, mentre quella verso l'Africa e l'Asia porta alla costituzione di gruppi etnici essenzialmente tedeschi, centri e baluardi del germanismo in quelle lontane regioni.

¹⁾ Secondo i calcoli del *Beukemann* (Statistik des Hamburgischen Staates; bearbeitet und herausgegeben von dem statistischen Bureau der Steuerdeputation, Heft XVII, Hamburg 1895) tale differenza pel periodo 1885-92 s'aggira nei vari anni fra il 25.9 e il 19.8 per cento a danno della registrazione europea. Nel 1891, per esempio, furono registrati in alcuni Stati transoceanici presi complessivamente 1,200,000 immigranti europei, mentre in Europa erano stati registrati solo 900,000 emigranti.

²⁾ Le cifre sono desunte dalla pubblicazione ufficiale *Die Seeninteressen des Deutschen Reichs, zusammengestellt auf Veranlassung des Reichs-Marina-Amts.*

³⁾ Il consumo dello zucchero, ad esempio, da 7.7 chilogrammi per testa negli anni 1886-87 è salito a 12.7 negli anni 1895-96; quello della birra nel periodo dal 1881-82 al 1895-96 è salito da litri 84.9 a 115.7.

Dr. GENNARO MONDAINI

RIFORMA DEI DAZI COMUNALI

Diamo il progetto di legge presentato alla Camera l'8 marzo dal Ministro delle Finanze, di concerto col Presidente del Consiglio, per la riforma dei dazi Comunali sugli alimenti farinacei, in relazione al dazio sul grano, ed altri provvedimenti nella materia dei dazi di consumo, e pel quale fu nominato relatore l'on. Maiorana:

Art. 1. Il dazio consumo in favore dello Stato è definitivamente consolidato nella complessiva cifra di lire 50,165,000.

Ogni Comune continuerà a corrispondere allo Stato il canone di abbonamento nella misura che attualmente gli è imposta, salve le variazioni derivanti dalle disposizioni contenute negli articoli seguenti:

Nulla è innovato a quanto dispongono le leggi 14 marzo 1881, n. 198; 16 maggio 1885, n. 2892 e 28 giugno 1892, n. 298 pel Comune di Napoli; e la legge 20 luglio 1890, n. 6980, pel Comune di Roma.

Art. 2. Nel corso dell'anno 1900 una Commissione provinciale, costituita come all'art. 3, rivedrà i canoni di tutti i Comuni della Provincia, per diminuire quelli che, tenuto conto del reddito medio dei dazi governativi durante il biennio 1895-96, risultassero superiori ai nove decimi del reddito stesso, ripartendo il conseguente sgravio fra gli altri Comuni con le norme che vengono tracciate dalla presente legge.

Art. 3. In ciascuna Provincia è istituita una Commissione, nominata con decreto ministeriale, e composta dal prefetto, quale presidente, di due consiglieri provinciali eletti dal Consiglio provinciale, dell'intendente di finanza, di un consigliere della prefettura e del primo ragioniere dell'intendenza di finanza, il quale ultimo avrà le funzioni di segretario senza voto.

La Commissione sarà convocata dal prefetto presidente entro il mese di gennaio 1900 e delibererà a maggioranza assoluta di voti, prevalendo in caso di parità di voti, quello del presidente.

Art. 4. La Commissione in base alle statistiche somministrate dai Comuni, ai bilanci consuntivi comunali, ai dati statistici che potrà richiedere al Ministero delle finanze ed a tutte quelle notizie, che crederà opportuno di assumere, determina la quantità media dei generi, soggetti al dazio governativo, durante il biennio 1895-96, vi applica la tariffa vigente dei dazi governativi, e detraendo dall'introito lordo così computato la quota proporzionale delle spese di riscossione effettivamente e necessariamente sostenute, riconosce se il canone consolidato sia superiore ai nove decimi del reddito netto, ed in caso affermativo lo riduce a siffatto limite. Ripartisce poscia la somma degli sgravi fra gli altri Comuni della Provincia in proporzione della somma, cui giunga il guadagno effettivo che faccia ciascun Comune sul dazio governativo, oltre il decimo del reddito netto summentovato.

Art. 5. La Commissione provinciale non più tardi della fine del mese di aprile 1900, pubblica l'elenco riveduto dai canoni assegnati ai Comuni della Provincia, e poi lo trasmette alla Commissione centrale che sarà istituita presso il Ministero delle finanze, ai sensi dell'art. 77 del testo unico delle leggi sui dazi di consumo del 15 aprile 1897, n. 161.

I Comuni avranno un mese di tempo dal dì della pubblicazione, per far giungere alla Commissione centrale le loro osservazioni.

La Commissione centrale rivede e dichiara esecutivi i canoni per tutti i Comuni del Regno.

L'elenco dei detti canoni sarà approvato dal Ministero delle finanze entro il mese di settembre 1900.

Art. 6. Non è ammesso ricorso né in via ammini-

strativa, né in via giudiziaria contro le deliberazioni delle Commissioni provinciali e centrale.

Art. 7. I Consigli comunali, col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati ai Comuni e con due reiterate votazioni, da tenersi a distanza non minore di 20 giorni l'una dall'altra, potranno:

a) diminuire i dazi su parte o su tutte le voci della tariffa governativa, od anche sopprimere i dazi su una parte delle voci medesime, a condizione però che per effetto di tale diminuzione o parziale soppressione non venga a ridursi di oltre metà il reddito netto che, all'epoca della pubblicazione della presente legge, i Comuni ricaveranno dalla gestione dei dazi governativi, addizionali e comunali;

b) deliberare il passaggio dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti.

In entrambi i casi sopra menzionati resta fermo nel Comune l'obbligo di corrispondere allo Stato il canone consolidato.

Art. 8. Le deliberazioni, con le quali i Consigli comunali si avvalsero delle facoltà di cui all'articolo precedente, saranno sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, la quale dovrà concederla soltanto quando i Comuni si trovino nelle seguenti condizioni:

1° che i dazi iscritti nelle loro tariffe sopra gli alimenti farinacei sieno già stati ridotti entro il limite massimo stabilito dall'art. 11;

2° che per compensare le diminuzioni d'entrata derivanti dall'esercizio della facoltà, di cui all'articolo precedente, non accrescano la sovrainposta ai tributi diretti sui terreni e fabbricati, al di là di centesimi 50 per ogni lira di imposta principale risultante dai ruoli. Avendo già portata la sovrainposta oltre il limite ora indicato, ai sensi delle leggi 23 luglio 1894, n. 188, e 4 agosto 1895, n. 516, rimane loro vietato ogni ulteriore aumento;

3° che volendo applicare uno dei tributi diretti locali contemplati dalla legge comunale e provinciale per fronteggiare la perdita negli introiti daziali, lo contengano entro i limiti fissati dai regolamenti provinciali in vigore.

Art. 9. Le deliberazioni dei Consigli comunali di cui all'art. 7, non diventeranno esecutorie, se prima i Comuni non abbiano provato al prefetto della provincia di avere garantito il pagamento integrale del canone consolidato, mediante il rilascio di delegazioni accettate dagli esattori delle imposte dirette sulle rendite e sui tributi comunali riscuotibili mediante ruoli, e preferibilmente sui centesimi addizionali.

Le delegazioni saranno rilasciate per un periodo non minore di 5 anni e dovranno rinnovarsi di quinquennio in quinquennio. Qualora entro i primi sei mesi dell'ultimo anno di ciascun quinquennio un Comune non rinnovi le delegazioni, il Ministero delle finanze dovrà ristabilire la integrale riscossione dei dazi governativi del Comune stesso nello stato legale preesistente.

Le delegazioni comprenderanno due rate mensili di canone, ciascuna, ed il pagamento delle medesime sarà fatto dagli esattori alla Sezione di Tesoreria della Provincia, alle scadenze stabilite dalla legge di riscossione delle imposte dirette. L'interesse però, nei casi di mora, resta fissato nella misura del 6 per cento, a norma dell'art. 79 del testo unico di legge approvato con R. Decreto del 15 aprile 1897, n. 161.

Art. 10. I Comuni che da aperti intendessero diventare chiusi, o che per effetto di nuovo censimento acquistassero diritto al passaggio ad una classe superiore, potranno chiedere ed ottenere l'attuazione dei relativi provvedimenti, sempre quando il passaggio di categoria o di classe sia reso necessario dalle condizioni del bilancio, ed il Comune abbia in precedenza ridotto il dazio sugli alimenti farinacei, secondo gli articoli 11 e 12, ed applicate la sovrin-

posta ai tributi diretti, nella misura del 50 per cento dell'imposta erariale principale, e le tasse comunali di esercizio e di rivendita, di famiglia, sulle vetture e sui domestici.

In questo caso i Comuni devono, con deliberazione consiliare, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, obbligarsi a corrispondere allo Stato un aumento di canone uguale alla metà del maggior reddito che si presume possa loro derivare dal cambio di categoria o di classe.

Parimente potranno i Comuni chiusi chiedere ed ottenere un allargamento della cinta daziaria quando sia richiesto da necessità di vigilanza, o da scopo di perequazione tributaria, e s'impegnino, con le forme suindicate, ad aumentare il canone consolidato dovuto allo Stato di un decimo del maggior gettito dei dazi governativi, valutabile in base al contingente di popolazione che viene ad includersi nel recinto daziario del Comune.

I maggiori proventi assicurati allo Stato nei tre casi sopra enunciati, sono destinati, per la somma che sopravvanzerà la cifra di 50,165,000, indicata all'art. 1:

1° a ridurre i canoni di quei Comuni, coi quali sieno sorte contestazioni giudiziarie in dipendenza del consolidamento decennale dei canoni stabilito dalla legge 8 agosto 1895, n. 481, a quella minore somma che fu oggetto delle contestazioni; facendo precedere tale riduzione per i canoni dei Comuni, coi quali sieno ancora pendenti le contestazioni stesse, in guisa che per questi la riduzione venga ad essere effettuata per il 1° luglio 1899;

2° a concedere parziali sgravi dei canoni di quei Comuni, i quali, per effetto di diminuzione di popolazione accertata con nuovo censimento, dovessero passare ad una classe inferiore; non che a sovvenire i Comuni eventualmente colpiti da gravi infortuni, che fossero causa di permanente diminuzione degli introiti daziari.

La determinazione delle maggiori somme da corrispondersi allo Stato in dipendenza delle operazioni contemplate nel presente articolo è attribuita alla Commissione centrale, di cui nel precedente art. 5.

Le decisioni della Commissione sono obbligatorie per i Comuni, e non possono essere in alcun modo impugnate.

Alla stessa Commissione è pure affidata l'esecuzione dei provvedimenti previsti al comma 3° dello articolo.

Art. 11. È abrogato il secondo comma dell'articolo 12 del testo unico di legge sul dazio consumo 15 aprile 1897, n. 161.

Il limite massimo dei dazi vigenti a pro dei Comuni sulle farine, sul pane e sulle paste, non può superare la misura del 50 per cento del dazio di confine vigente sul grano.

Nel caso di variazione di questo, le corrispondenti variazioni nel dazio di consumo sulle farine, sul pane e sulle paste, dovranno essere attuate col 1° gennaio dell'anno successivo a quello, in cui è entrato in vigore il nuovo dazio doganale.

Art. 12. Per i Comuni che attualmente esigono un dazio sulle farine, sul pane e sulle paste di frumento superiore al limite del 50 per cento del dazio doganale sul grano, la riduzione a detto limite dovrà attuarsi alla scadenza del quinquennio 1896-1900.

Il Governo però ha facoltà di obbligare i Comuni, i quali realizzino sul canone di abbonamento un guadagno netto superiore al 25 per cento dell'ammontare di detto canone, a ridurre il dazio sui prodotti suindicati, proporzionalmente alla eccedenza del guadagno netto sull'indicato limite del 25 per cento.

Art. 13. Il Governo del Re dovrà, entro l'anno 1899, riconoscere se i Comuni chiusi nel tracciare la linea daziaria si sieno attenuti al concetto di com-

prendere nel recinto daziario il solo abitato agglomerato del centro principale, obbligando quelli che si fossero scostati da tale principio, a rettificare di conformità la linea daziaria.

Nello stesso termine il Governo del Re procederà alla revisione generale delle tariffe dei dazi addizionali e comunali all'oggetto, e di eliminare le voci che colpiscono generi non tassabili in base alle norme vigenti e di ricondurre le aliquote dei dazi ai limiti legali, tenuto conto del valore venale delle derrate nei tre anni precedenti.

È data facoltà al Governo di protrarre al 1° gennaio 1901 l'esecuzione dei provvedimenti contemplati nel presente articolo.

Art. 14. La facoltà data ai prefetti dall'articolo 80 del testo unico di legge sui dazi di consumo 15 aprile 1897, n. 161, di inviare in caso di mora di un mese, un sorvegliante presso i Comuni che tengono i dazi in economia, dovrà essere da essi esercitata tanto verso i Comuni, quanto verso gli appaltatori, quando loro risulti che la gestione daziaria non proceda regolare ed ordinata.

I prefetti sono ancora autorizzati nel caso contemplato dal paragrafo precedente, sia a sostituire la gestione dei dazi per appalto a quella in economia sia ad alienare la cauzione degli appaltatori morosi per quella parte che sta a garanzia delle addizioni e dei dazi comunali, sotto l'osservanza delle norme dettate dalla legge 20 aprile 1871, n. 192 (Serie 2°). Gli appaltatori che, sopra domanda dei prefetti, non completassero, entro un termine di 15 giorni, la cauzione così parzialmente escussa, saranno dichiarati decaduti, ed i Comuni dovranno tosto provvedere a nuovo appalto od alla riscossione dei dazi.

Art. 15. Tanto i prefetti quanto gli intendenti di finanza hanno facoltà di fare eseguire ispezioni sulle gestioni dei dazi tenuti, sia in economia che per appalto, nel fine di assicurare che sieno osservate rigorosamente le leggi ed i regolamenti vigenti sulla materia, che le riscossioni sieno fatte in base alla tariffa regolarmente omologata dalle autorità competenti e che i contribuenti non sieno sottoposti al pagamento di diritti indebiti.

Ai Comuni che fornissero le statistiche dei consumi irregolari od inesatte potrà essere applicata una multa da L. 50 a L. 1000, della quale avranno la rivalsa verso gli amministratori, appaltatori o funzionari dipendenti, responsabili di quelle irregolarità od inesattezze.

L'applicazione della multa entro i limiti suindicati, sarà fatta, sopra proposta dell'intendente di finanza, con decreto del prefetto, il quale determinerà quali sieno le persone tenute al pagamento della multa.

Contro il decreto del prefetto è ammesso ricorso al Ministro delle finanze.

Art. 16. Sono tolte le parole « esclusi gli olii medicinali » alla voce burro, olio vegetale ed animale di qualunque sorta della tariffa annessa al testo unico di legge sui dazi di consumo del 15 aprile 1897, n. 161.

Art. 17. Sono dichiarati esenti da dazio consumo gli oggetti di ogni specie ad uso delle amministrazioni dello Stato e per tale uso effettivamente consumati, fatta eccezione per i commestibili e le bevande.

Art. 18. Sono mantenute in vigore le disposizioni del testo unico di legge sul dazio consumo del 15 aprile 1897, n. 161, in quanto non siano modificate od abrogate dalla presente legge.

Art. 19. Il ministro delle finanze è autorizzato a fissare le norme occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

Rivista Bibliografica

Prof. Augusto Graziani. — *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli fino al 1848.* — Modena, coi tipi della Società Tipografica, pag. 187.

Questa memoria dell'egregio professore di Siena fu premiata qualche tempo fa a un concorso Cossa, ed è un saggio pregevole di ciò che dev'essere uno studio espositivo e critico delle idee economiche in un dato periodo storico. L'Autore si è occupato degli scrittori emiliani e romagnoli fino al 1848, ed ha cercato di esporre *criticamente* le loro idee economiche fondamentali, seguendone gli inizi e gli sviluppi presso i vari scrittori, raffrontandone le teorie con quelle degli scrittori d'altre regioni e stranieri. Ogni concetto non pertinente alle dottrine economiche e finanziarie, anche se profondo, fu pensatamente escluso e dove altri storici avevano correttamente riferite le idee degli scrittori, il Graziani si è imposto la massima sobrietà, solo diffondendosi allorchè gli pareva necessario di modificare o completare giudizi altrui.

Premesso un breve cenno sulle teorie economiche del Medio Evo, l'Autore passa a studiare gli scrittori dei secoli XVI e XVII e poi, con maggior larghezza, perchè indubbiamente offrono pensieri e teorie più degne di considerazione, gli scrittori del secolo XVIII e della prima metà di questo. Assai numerosi, più di quello che si potrebbe credere, sono gli scrittori di cui si occupa il Graziani e fra essi citiamo alcuni nomi che non hanno bisogno di commenti: Muratori, Gioia, Romagnosi, Bosellini, Valeriani, Pellegrino Rossi, ecc. Da ciò si può comprendere l'interesse storico e scientifico di questa dotta e accurata rassegna critica delle idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli, rassegna fatta in modo chiaro e preciso, così che anche là dove il Graziani si limita a dare brevi cenni delle idee degli scrittori, dei quali si occupa, riesce a lumeggiare bene la importanza di ciascuno di essi. Nell'insieme abbiamo, adunque, una monografia che senza essere eccessivamente diffusa è sufficiente per farsi un'idea completa ed esatta del movimento di idee nelle discipline economiche proprio di quelle due regioni italiane.

E. Levasseur. — *L'ouvrier américain.* 2 volumi. — Paris, Larose, 1898, pag. XVIII-634-516 (fr. 20).

Dopo aver studiato l'agricoltura agli Stati Uniti, il Levasseur si è occupato dell'operaio di quel grande paese. Nel 1893 l'Accademia delle scienze morali e politiche gli affidò la missione di studiare la condizione degli operai agli Stati Uniti, ed è a quella missione che dobbiamo questa notevole opera. Il Levasseur valendosi delle osservazioni fatte sul luogo e di un materiale considerevole, ha fatto quasi una inchiesta sulle condizioni dell'operaio al lavoro, sulle condizioni di vita dell'operaio e sulle varie questioni operaie che si agitano negli Stati Uniti d'America. Il primo volume è interamente dedicato allo studio dell'operaio al lavoro e sono undici capitoli, nei quali il Levasseur ha studiato i progressi dell'industria americana negli ultimi cinquant'anni, la produttività del macchinario e della mano d'opera, le leggi sul lavoro, le unioni e federazioni operaie, i salari degli uomini, delle donne e dei fanciulli, lo *sweating system* ossia l'ordinamento dell'industria a domicilio in certi rami

di produzione, la concorrenza da parte degli immigranti, delle persone di colore e del lavoro carcerario, gli scioperi e le chiusure delle fabbriche, le crisi e la mancanza di lavoro, e finalmente le cause determinatrici del salario. Non è possibile qui di esaminare un'opera di tal genere, nella quale sono trattati tanti e così importanti argomenti; dobbiamo quindi limitarci alla loro semplice enumerazione. E per completarla, aggiungeremo che nel secondo volume l'operaio è considerato dal punto di vista dei suoi bisogni (nutrimento, abbigliamento, alloggio, risparmio e previdenza) e quanto alle questioni operaie, il Levasseur esamina quelle della formazione delle fortune, del sistema protettore, dell'assistenza, del patronato, delle associazioni operaie, della conciliazione e l'arbitrato, nonchè il socialismo. Chiude l'opera un lungo capitolo sullo stato presente e prossimo dell'operaio americano; in queste ultime pagine il lettore troverà un riassunto delle condizioni precedenti e uno sguardo alle condizioni probabili dello operaio degli Stati Uniti fra venti o trent'anni. Mentre ci riserbiamo di esaminare alcuni capitoli di questa opera, che è una vera miniera di cifre e difatti del maggiore interesse economico e sociale, la segnaliamo volentieri ai lettori che certo consultandola converranno con noi che ne occorrerebbe una simile pei principali paesi del mondo.

Gustav Schmoller. — *Ueber einige Grundfragen der Socialpolitik und der Volkswirtschaftslehre.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1898, pag. XI-343.

Questo volume dell'illustre professore di Berlino contiene tre studi già noti e di data differente. Il primo, su alcune questioni fondamentali del diritto e dell'economia, è la polemica col prof. von Treitschke e risale al 1875; il lettore vi troverà una vigorosa difesa delle vedute politico-sociali dell'Autore. Il secondo tratta dell'economia politica e del suo metodo, ed è la ristampa di una monografia pubblicata nel grande Dizionario del Conrad. Essa è già stata tradotta anche in italiano e inserita nella *Riforma Sociale* del Nitti (1894). L'ultimo studio sulle teorie vaganti e le verità stabili nel campo della scienze sociali, pure tradotto nella *Riforma Sociale* (15 gennaio u. s.), è una rassegna rapida e succosa delle teorie fondamentali della filosofia economica. Nell'insieme questo volume mira a presentare le idee dell'Autore sulla scienza e la politica economica e qualunque sia il giudizio che si voglia recare su queste idee è indubitato che il libro è altamente interessante, per la varietà delle questioni che agita e discute e per le opinioni che uno dei più noti capi della scuola storica vi difende.

Rivista Economica

Ciabattini Protezionisti — *Le Compagnie di assicurazione nei principali paesi — Il movimento cooperativo in Germania — Il riscatto delle strade ferrate nella Svizzera — Il consumo del caffè nel 1897*

Ciabattini Protezionisti. — Leggiamo nell'*Idea Liberale* di Milano questo articolo di uno scrittore ben noto ai nostri lettori, il Sig. A. C., e lo riproduciamo volentieri, perchè dimostra a quali eccessi

si possa andare abbandonando ogni criterio sano di libertà commerciale.

« A Genova il giorno 6 marzo fu tenuto un comizio di calzalai allo scopo di studiare il modo di far argine al disagio economico da cui è colpita detta classe. Venne votato un ordine del giorno, proposto dalla Presidenza, nel senso di adoperarsi presso il Municipio onde imponga un dazio protettivo contro le calzature che vengono esportate da Roma, Napoli, Firenze ed altre città dove, per le condizioni meno onerose del vivere, la mano d'opera è pagata a molto minor prezzo. (Vedi Perseveranza 8 marzo).

Dunque nella patria di Colombo, nella regina del mar Tirreno, nella rivale di Marsiglia, quasi nello stesso giorno in cui a Roma molti suoi rappresentanti studiavano coi ministri le grandi correnti del commercio italiano verso l'Oriente o le Americhe, una illustre congrega di devoti di San Crispino ha domandato che si crei una nuova dogana attorno alle *Città Superbe*, per impedire, il meglio possibile, che i Genovesi tutti, ricchi e poveri, negozianti o facchini di porto, osino portare scarpe fabbricate a Firenze, a Roma, a Napoli e in altre città.

Che ne pensano gli onorevoli Branca e Luzzatti? Sono tanto riprovevoli, a loro avviso gli astuti ciabattini genovesi?

Noi, in attesa di conoscere il loro giudizio, non possiamo negare che i calzalai liguri possono dare della loro domanda questa giustificazione, cioè che essi sono nello stesso ordine di idee e invocano quelli stessi argomenti, che fecero un dì la fortuna e i trionfi parlamentari dei Magliani e degli Ellena secondati d'altronde, come furono, abbastanza cordialmente, anche dagli egregi odierni reggitori delle finanze e del tesoro d'Italia.

Gli *Scarpivendoli* genovesi vogliono accaparrarsi il mercato della loro città contro i fratelli d'Italia; fanno, quindi, lo stesso giuoco che riuscì bene ai produttori di grano e agli industriali quando vollero assicurarsi, il più possibile, il mercato italiano dei loro grani, dei loro filati e tessuti contro le nazioni sorelle del mondo. Vi sarà, vi è anzi certamente, una differenza tra i due casi, per la proporzione della quantità del territorio da difendere col dazio e per la lunghezza e larghezza dei confini delle due dogane; ma in fondo, la questione è sempre eguale; di guisa che, se hanno torto gli *scarpai* genovesi tutti i loro concittadini consumatori di calzature, come si potrà dare ragione ai granarii di cotone e ai lanieri d'Italia in confronto di tutti gli italiani, quando questi sentono il bisogno ed esprimono il desiderio di avere il pane, la biancheria e gli abiti al minor prezzo possibile?

Delle dogane nazionali fu detto e si dice che non hanno intenti fiscali, ma scopi economici; e i signori calzalai di Genova probabilmente dichiareranno, per conto proprio, che il dazio comunale sulle scarpe ha un intento di buona economia cittadina.

A noi però sia lecito invece ripetere, alla nostra volta, che i dazi protettivi, quelli in grande e quelli in piccolo, sono sempre il frutto della prevalenza di criteri economici piuttosto.... *pedestri*; *Genua docet!* »

Le Compagnie di assicurazione nei principali paesi. — L'ultimo rapporto annuale dell'Ufficio federale svizzero delle assicurazioni riguarda il 1895; esso contiene, rispetto alla garanzia che può offrire

agli assicurati l'attivo delle compagnie, le seguenti informazioni.

Sopra 100 franchi di attivo indicati dal complesso dei bilanci delle società di assicurazioni francesi, svizzere, inglesi, tedesche e americane sono state accertate le proporzioni seguenti:

Attivo al 31 dicembre 1895	SOCIETÀ				
	Francesi	Svizzere	Tedesche	Americane	Inglese
Capitale sociale non versato	5.28	12.04	3.65	—	17.75
Ipoteche	5.62	45.38	75.72	47.99	49.85
Immobili	21.53	4.51	1.67	14.76	3.04
Valori mobiliari...	57.08	28.46	5.02	56.35	42.36
Prestiti	3.48	5.26	8.75	2.55	4.94
Presso banche, e so- cietà d'assicura- zioni Crediti diversi	0.40	1.48	1.16	5.32	2.04
Commissioni non am- mortizzate	6.63	2.87	4.03	2.83	10.02
Totale....	109.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Quanto ai valori mobiliari la composizione delle percentuali suindicate sarebbe la seguente:

Valori mobiliari al 31 dicembre 1895	SOCIETÀ				
	Francesi	Svizzere	Tedesche	Americane	Inglese
Fondi pubblici...	22.52	8.26	3.38	4.79	11.71
Valori garantiti dallo Stato...	30.08	3.14	0.21	0.01	4.19
Obbligaz. di com- muni, diparti- menti, ecc....	1.99	4.50	1.31	5.51	7.24
Obbligazioni di strade ferr., ec.	1.59	12.39	0.12	39.62	6.50
Azioni di ferrovie e valori industriali	0.90	0.17	—	6.42	12.72
Totale...	57.08	28.46	5.02	56.35	42.36

Il movimento cooperativo in Germania. — Alla fine del 1897 esistevano in Germania 14,842 Società cooperative di varie specie, in confronto a 13,005 esistenti nel 1896.

Il considerevole aumento di oltre 1800 Società in un solo anno, si deve in gran parte più che alla azione spontanea delle popolazioni, all'attiva propaganda dello Stato, che in questi ultimi anni, segnatamente in Prussia, si è fatto propugnatore del principio cooperativo e delle istituzioni, nelle quali esso si concretava.

Colla parola d'ordine: ogni villaggio deve avere la sua Cassa rurale e ogni arte la sua Banca artigiana, delegati ufficiali girano pel paese a spese dello Stato, promuovendo e aiutando con ogni mezzo la costituzione di piccoli Istituti di credito a vantaggio delle classi meno abbienti delle città e delle campagne.

Il considerevole aumento di cooperative fra il 1895 e il 1897, che si ragguaglia al 15 per cento, e il movimento sempre crescente nella loro espansione, sono prova della larga fiducia che le popolazioni tedesche annettono al movimento cooperativo.

Classificate per tipi principali le 14,842 Società esistenti, comprendono:

9417 Società di credito, Banche popolari e Casse rurali.

1194 Società per l'acquisto di materie prime.

400 Società di lavoro.

113 Società per la vendita di prodotti.

- 1937 Società di produzione.
1409 Società di consumo.
163 Società di costruzione.
207 Società cooperative di altra specie.

Studiate dal punto di vista della responsabilità ed escluse 626 Società che nel 1897 non avevano ancora esaurite le pratiche relative alla loro registrazione, si hanno:

- 11224 Società a responsabilità illimitata
2870 Società a responsabilità limitata.
122 Società a responsabilità mista.

Tranne per le Società di consumo e per quelle di costruzione, dove prevale la forma della responsabilità limitata; nelle altre specie di sodalizi cooperativi la forma più comune è quella della responsabilità illimitata.

Con essa si reggono fra le altre 8535 Società di credito, 866 per l'acquisto di materie prime e 1285 di produzione; invece sono costituite a responsabilità limitata 942 Società di consumo e 151 di costruzione.

La maggior parte delle cooperative tedesche è raccolta in gruppi, secondo l'affinità dello scopo o le convenienze locali.

I principali gruppi federativi sono:

1. L'Associazione generale delle cooperative tedesche, la cui fondazione promossa dall'illustre Schultze-Delitzsch risale al 1839 e che ha sede in Berlino. Essa novera 1518 sodalizi, fra i quali 925 società di credito e 500 di consumo, ripartiti in 53 gruppi minori.

2. L'Unione generale delle associazioni rurali dell'Impero tedesco, la più importante pel numero delle Società federate, che ha sede ad Offenbach, comprende 4232 sodalizi, fra i quali 2165 Società di credito, 1112 Comizi agrari di acquisto e vendita e 794 latterie sociali, ripartiti in 21 gruppi minori.

3. La Federazione generale delle cooperative rurali della Germania (sistema Raiffeisen) che ha sede in Neuwied. Comprende 2666 sodalizi, fra i quali 2564 Casse rurali, distribuiti in 25 gruppi minori.

4. L'Unione delle cooperative polacche, con sede in Schrimm, con 94 sodalizi.

5. L'Associazione territoriale bavarese, con sede in Monaco e con 789 Casse rurali.

6. L'Associazione delle Società di credito del Württemberg (sistema Reiffeise), sede in Tubinga, con 707 Casse rurali e una Cassa centrale a Stuttgart.

7. L'Associazione delle cooperative agricole del la provincia di Vestfalia, con sede a Münster e con 340 Casse di risparmio e prestiti.

8. L'Unione Renana, con sede in Kempen, con 245 sodalizi.

Vi sono poi altre Federazioni di Società raggruppate per tipi o per provincie, contro i rischi marittimi, mortalità del bestiame, incendi, accidenti sul lavoro ecc. Sono 207.

Il riscatto delle strade ferrate nella Svizzera.

— Il popolo svizzero chiamato a pronunziarsi sulla legge pel riscatto delle ferrovie, l'ha approvata con 384,000 voti favorevoli e 176,000 contrari.

Approvata nell'autunno passato dalle Camere federali, la legge stabilisce che lo Stato acquista per esercitarle direttamente le reti del Giura-Sempione, la Centrale, la Nord-Est, l'Unione e il Gottardo — e una piccola linea di raccordo la Vohlen-Bremgarten. Tutte queste reti devono passare allo Stato entro cinque anni, quella del Gottardo nel 1909.

Non entreremo nei dettagli del riscatto, non avendo per noi alcun interesse: accenneremo invece alle ragioni che possono avere influito sul voto favorevole del popolo svizzero pel riscatto.

L'ottimo servizio che fanno le Poste, i Telegrafi ed i Telefoni, tutti i servizi esercitati dallo Stato hanno fatto ritenere alla popolazione della Svizzera che anche l'esercizio di Stato per le ferrovie, sebbene il servizio delle Società fosse, in generale, buono, possa dare favorevoli risultati.

L'esempio della Germania e del Belgio, dove l'esercizio di Stato ha prodotto notevoli vantaggi, ha esercitato senza dubbio un'influenza nell'opinione pubblica, alla quale i giornali favorevoli al riscatto hanno fatto apparire come contrapposto il poco incoraggiante esperimento fatto in Italia. Noi pensiamo che le condizioni speciali della Germania, dove il servizio ferroviario è fatto quasi alla militare, e le condizioni speciali, dal punto di vista territoriale, del Belgio non si possono per nulla paragonare a quelle della Svizzera.

Ci limitiamo, del resto, a notare che l'argomento comparativo dei risultati ottenuti dal sistema italiano colle convenzioni del 1883, fu invocato senza esatta cognizione di causa. Anzitutto noi abbiamo dovuto adottare un sistema misto — proprietà dello Stato ed esercizio privato — perchè l'Italia finanziariamente non era allora in condizione di ottenere dal capitale privato i mezzi occorrenti per la costruzione della rete; ma se le condizioni del credito lo avessero consentito, è certo che l'Italia avrebbe preferito il sistema anglo-francese cioè quello della proprietà e dell'esercizio privato.

I risultati che avevamo ottenuto dall'esperimento dell'esercizio di Stato erano stati così disastrosi, che se non fossero intervenute le convenzioni del 1883, nessuno può dire in quali condizioni si troverebbe oggi il bilancio italiano.

Il consumo del caffè nel 1897. — Diamo il consumo di caffè in Europa e negli Stati Uniti durante l'ultimo quinquennio:

	Europa	Stati Uniti	Totale
1893 . . . Tonn.	271,498	248,117	519,615
1894 . . . »	272,191	238,822	511,013
1895 . . . »	277,400	260,880	538,280
1896 . . . »	291,150	267,880	559,030
1897 . . . »	305,150	318,170	623,320

Dopo cinque anni il consumo di caffè degli Stati Uniti ha superato quello consumato in tutta Europa.

Chi consuma più caffè in Europa è la Germania, tonn. 136,390, poi la Francia 77,310.

L'Inghilterra preferendo il the, ne consuma relativamente poco (12,420 tonn.).

L'Italia ne consuma dalle 12 alle 15 mila tonnellate circa la metà del Belgio che conta poco più di 6 milioni d'abitanti.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1897

Società cooperativa di mutuo credito in Cremona.

— Poche istituzioni come la Società cooperativa popolare di Cremona mostrano mirabilmente alleate le forze principali della vita economica; lavoro, rispar-

mio, capitale. L'operaio socio o non socio vi porta i suoi piccoli risparmi, capitali in formazione che la Banca raccoglie, conserva ed aumenta; commercianti e industriali vi trovano credito per le loro operazioni, e gli utili della Società fatto un equo dividendo e un giusto compenso agli impiegati si elargiscono in pubblica beneficenza.

Ecco adesso le principali operazioni dell'Istituto compiute nel 1897.

Le azioni alla fine dell'esercizio ascendevano a n. 52,424 rappresentanti il capitale sociale di 2 milioni 621 mila e 200 lire.

I depositi a risparmio ammontarono a L. 21,043,627 e questa cospicua somma rappresenta il maggiore utile morale ed economico dell'Istituto, e dimostra quanto grande sia la fiducia nell'Istituto. La quale non venne meno di fronte al provvedimento che riduceva l'interesse dal 3 al 2,75 per cento, provvedimento adottato quando la Cassa di risparmio di Lombardia continuava a pagare il 3 0/0.

Le cambiali in portafoglio corrispondono alla somma di L. 4.292.201,87 e questa cifra benchè ragguardevole non impiega che una piccola parte delle somme che affluiscono in deposito e ciò spiega la riduzione degli interessi sulle somme dei libretti di risparmio.

Dalle operazioni attive passando alla spesa, la più grande è quella delle imposte che raggiunse nel 1897 la cifra di L. 114,366,59, mentre quelle pagate per gli impiegati ammontarono soltanto a L. 89,608,63 in tutto L. 203,975,24.

Gli utili netti dell'esercizio 1897 asciesero a lire 365,224,76 sulla qual somma venne distribuito agli azionisti un dividendo del 10 per cento sul capitale nominale

Banca popolare di Firenze. — Nell'assemblea generale dei soci tenuta il 6 Marzo il Presidente dall'Istituto fece noti i risultati ottenuti nel 1897, cioè nel diciassettesimo esercizio, che sono i seguenti:

Il capitale sociale alla fine del 1897 ascendeva a L. 448,138,39 rappresentato da 7725 azioni di L. 50 ciascuna.

Gli effetti scontati nell'anno scorso furono 9750 per l'importo di L. 4,245,880,79 con una diminuzione sul 1896 di L. 34,586,44 e di 281 recapiti.

Nei valori di proprietà della Banca, non si ebbe alcun divario, perchè su di essi nel 1897 non si fecero operazioni.

Gli effetti all'incasso asciesero a 5310 per l'ammontare di L. 1,713,478,04 con notevole differenza in confronto al 1896, in cui l'importo oltrepassò i due milioni.

I depositi ebbero il seguente movimento:

Versamenti

sopra Libretti di Credito	L.	653,858.95
» Libretti di Risparmio	»	79,555.32
» Libretti di Conto Corrente	»	760,049.96
» Buoni fruttiferi	»	4,780.50
cioè complessivamente	L.	1,498,244.53

Rimborsi

sopra Libretti di Credito	L.	653,020.59
» Libretti di Risparmio	»	75,112.87
» Libretti di Conto Corrente	»	759,596.58
» Buoni fruttiferi	»	7,665.55
insieme	L.	1,477,395.59

Le sofferenze alla fine dell'esercizio ascendevano a L. 17,862,28 ma furono ridotte a L. 7,119,84 mediante svalutazione, applicando a favore delle medesime una gran parte dei profitti dell'annata. Il rimanente degli utili cioè L. 1450 fu distribuito in gratificazioni agli impiegati e agli azionisti fu data la speranza di annate più proficue per l'avvenire.

La produzione del rame

Un giornale inglese, lo *Statist*, ha pubblicato sulla questione del rame uno studio completissimo, dal quale togliamo alcuni dei particolari più importanti.

Il consumo europeo oltrepassa l'ammontare degli approvvigionamenti. Eccezzuato il 1894 in cui le disponibilità hanno oltrepassato il consumo, ciascun anno dopo il 1889 ha veduto oltrepassare in proporzioni più forti il consumo. Attualmente gli stocks, tenendo conto anche della quantità in transito sono di circa 30 mila tonnellate, che possono bastare ad un consumo di una durata di sei settimane circa.

L'aumento della produzione delle miniere ha coinciso coll'aumento del consumo. Circa 20 anni fa gli Stati Uniti non producevano che 21 mila tonnellate circa. La valutazione della produzione ottenuta nel 1897 è di circa 212 mila tonnell. ossia più della metà della produzione del mondo intero, che può infatti valutarsi 390 o 400 mila tonnellate.

Gli impieghi del rame sono conosciuti; impiego nell'arte dell'ingegnere, particolarmente all'arte navale; impiego nelle applicazioni elettriche, per trazione per illuminazione, telegrafia e specialmente per la telefonia: impiego sempre più grande nella arte militare, impiego di rame negli usi domestici e nell'agricoltura. Sembra probabile che per l'avvenire le più grandi domande verranno fatte per la elettricità.

L'aumento annuale agli Stati Uniti sarà probabilmente molto più debole degli anni prececenti. Si dice anzi che per qualche tempo la produzione rimarrà stazionaria.

Nel 1890 la produzione in Australia era stata di 7,500 tonn. di 11,000 nel 1896 e le valutazioni nel 1897 non oltrepasseranno del 50 0/0 quelle dell'anno precedente.

Negli ultimi tempi l'Europa è stata largamente provvista di rame americano. Le importazioni in Inghilterra e nel Continente si sono elevate a 37 mila tonn. nel 1892; a 77 mila nel 1893; a 72 mila nel 1894; a 65 mila nel 1895; a 124 mila nel 1896 e a 150 mila nel 1897. Il consumo agli Stati Uniti è stato di 85 mila tonn. nel 1896 e di 82 mila nel 1897.

In Europa gli approvvigionamenti complessivi si sono elevati nel 1897 a 221,742 tonn. e le consegne a 224,696, cosicchè le consegne hanno oltrepassato gli stocks di 2,972 tonnellate. Gli stocks visibili e gli approvvigionamenti hanno raggiunto la cifra di 31,953 tonnellate.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Il Presidente della Camera essendosi rivolto al Direttore Generale delle Ferrovie del Mediterraneo per informarlo degli imminenti arrivi di ingente quantità di merci, e per raccomandarli di fare ogni sforzo affinché il servizio ferroviario possa corrispondere alle imperiose necessità del commercio ne ebbe in risposta una lettera, da cui togliamo i punti più importanti che si riferiscono alla questione. In essa dopo avere affermato che la Società farà ogni sforzo per corrispondere alle segnalate necessità per diverse ragioni fra le quali quella di favorire il primo porto italiano nella sua lotta contro i porti rivali dell'estero, e l'altra del tornaconto della Società stessa aggiunge:

« Ciò premesso, questa Società non può però nascondere che se gli eccezionali arrivi suaccennati coincidessero, come sembra probabile, colla ripresa del traffico nelle stazioni interne al ripresentarsi dei trasporti agricoli, si avrebbe una contemporanea richiesta di carri che ben difficilmente potrebbe venir soddisfatta coi mezzi disponibili, e non si potrebbe più mantenere al porto l'alta cifra di carico che da parecchie settimane si è potuta raggiungere per effetto della depressione nelle richieste delle stazioni interne.

« E ciò sarà dovuto alla insufficiente dotazione di vagoni di quella Rete e non già ad altre cause dipendenti da un minor impegno della Società nel trarre il maggior partito possibile dal suo materiale.

« È vero che a contestare questa deficienza fu accennato a percorrenze medie che i carri non avrebbero raggiunto; ma trattasi di argomento già esaurito e che non ha influenza sulla questione.

« Così è stato detto che la Società o non ripara o ripara troppo lentamente i suoi carri: ma questa accusa non regge affatto, essendo stato dimostrato con cifre evidenti che la percentuale dei carri tolti al servizio per causa di riparazione non è superiore, anzi è assai spesso inferiore ad una media normale.

« E d'altronde non si comprende quale interesse avrebbe la Società a trascurare la riparazione avendo un numeroso personale fisso di officina che rimarrebbe inoperoso.

« È stato asserito altresì che il sistema di ripartizione dei carri vuoti è errato. Questo sistema, che consiste semplicemente nel far convergere su Genova tutti i carri che si rendono vuoti sulle linee a nord e ad ovest di Genova e non vi trovano immediato ricarico, è stato esaminato nel suo funzionamento da delegati del Governo e non ha dato luogo a rilievi. Nè furono indicati i difetti di principio o d'applicazione, nè alcun appunto concreto poté essere formulato a riguardo.

« Un'altra accusa è stata mossa alla Società: quella di sottrarre un numero notevole di carri al commercio per destinarli al carico dei propri carboni. Non sembra valga la pena di soffermarsi su quest'accusa. Finchè il carbone necessario per i treni sociali sarà introdotto in Italia per via di mare, si dovranno pure impiegare dei vagoni per trasportarlo verso l'interno; e finchè la Società conserverà come principale porto d'arrivo quello di Genova, sarà su codeste calate che essa sottrarrà a tale intento il maggior numero di carri.

« Certo la cosa muterebbe d'aspetto se la Società liberasse il porto di Genova da questo ingombro, sia col dirigersi ad altri porti, sia, per effetto di un ribasso nel prezzo dei carboni tedeschi, col ritirare il proprio fabbisogno dalla Germania caricato su vagoni tedeschi; ma ciò non ridonderebbe certamente a vantaggio del porto di Genova.

« Rimossi pertanto questi appunti non si può egualmente negare la effettiva insufficienza della dotazione di carri, quale fu dimostrata e riconosciuta nella solenne adunanza del 7 febbraio u. s. della Commissione permanente, alla quale V. S. ha fatto allusione.

« Questa deficienza era pur già stata riconosciuta dal Governo fin dal 1896, quando si annunciarono i nuovi 500 carri (portati poi a 560) che sono ora in costruzione e che per altro entrando in attività solo nell'autunno prossimo, non possono contribuire a risolvere le difficoltà della imminente campagna. Questa deficienza permane tuttavia, e la Società non ha mancato di segnalarela ripetutamente al Ministero dei Lavori Pubblici declinando la responsabilità delle conseguenze cui potrebbe dar luogo ogni ritardo nel provvedere. Oggi stesso nel presentare al Governo, al quale, come è noto, spetta di acquistare il nuovo materiale, il fabbisogno per l'esercizio 1898-99, vi è fra altro compresi 1000 carri da aggiungersi ai 560 suaccennati. »

La lettera termina augurando nell'interesse della Società, che è solidale con quello del porto, che la domanda trovi favorevole accoglienza, e rinnovando l'assicurazione che nulla sarà tralasciato che venga a rendere il più possibile interesse l'utilizzazione dei mezzi disponibili, per giovare al buono accordo fra Società e commercio.

Mercato monetario e Banche di emissione

Da alcune settimane si aspetta a Londra l'aumento del saggio dello sconto, senza che le previsioni si verifichino. Questa volta la cosa pareva tanto più probabile, dacchè il saggio dello sconto sul mercato libero è salito fino a $3\frac{1}{4}$, ossia a $\frac{1}{4}$ più del saggio ufficiale. Ma pare si creda poco a un rincaro duraturo del danaro e a ogni modo a Londra si vuol seguire, pare, la politica della fermezza relativa dello sconto. Certo è che la situazione politica alquanto imbrogliata potrebbe, da un momento all'altro, influire sinistramente sul mercato del danaro e che ora non è affatto improbabile un rincaro dello sconto. La Banca d'Inghilterra ha dato negli ultimi otto giorni 596,000 sterline, che vennero inviate agli Stati Uniti. Oltre a questa somma, 400,000 sterline furono spedite dall'Australia a S. Francisco. Gli arrivi dall'estero e i ritorni di moneta dall'interno del paese alla Banca hanno prodotto l'effetto che la Banca ha avuto all'incasso la diminuzione di sole 279,000 sterline, la circolazione si è ridotta di 37,000, mentre il portafoglio è aumentato di 557,000 e i depositi dello Stato di 287,000, nonchè quelli privati di sterline 484,000.

Sul mercato francese lo sconto è ora al $2\frac{1}{4}$ per cento; il cambio su Londra a $25,30\frac{1}{2}$; sull'Italia a $5\frac{3}{8}$.

La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso in aumento di quasi 20 milioni, il portafoglio era

aumentato di 3 milioni e i depositi privati erano scemati di 28 milioni.

Sul mercato monetario americano grande movimento d'affari e quindi saggi di sconto e di prestiti assai oscillanti; lo sconto è ora a circa il 5 per cento.

La situazione del mercato italiano è peggiorata pel rincaro del cambio che è salito sensibilmente; infatti gli ultimi prezzi sono questi: a vista su Parigi 105,65; su Londra a 26,72; su Berlino a 130,50.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	(a) 43.6 »		3 8 »		5.0 »	
	31 dicem. 1897	differ.	31 dicem. 1897	differ.	31 dicem. 1897	differ.
Fondo di cassa milioni	385.6	— 0.3	80.4	— 0.4	37.7	— 0.4
Portafoglio su piazze italiane.....»	175.4	+18.7	53.2	+ 4.9	28.3	+ 6.0
Portafoglio sull'estero»	60.2	+ 1.0	—	—	4.4	+ 0.5
Anticipazioni.....»	20.4	+ 0.5	25.0	— 0.4	5.4	— 0.4
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893»	297.4	— 4.9	134.9	— 0.3	13.4	— 0.4
Sofferenze dell'esercizio in corso.....»	(b) —	—	(c) —	—	(d) —	—
Titoli.....»	120.2	+ 5.0	75.2	+ 1.0	13.3	— 0.04
Circolazione	per conto del commercio.....»	789.4	—	238.7	—	58.4
	» aperta da altrettanto riserva	—	—	—	—	—
	per conto del Tesoro.....»	—	—	—	—	—
Totale della circolazione..»	789.4	+17.2	238.7	+ 1.9	58.4	+ 5.3
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	88.4	— 7.0	41.0	+ 3.5	22.2	— 0.3
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..»	430.0	—14.6	31.7	— 2.4	43.5	— 0.7

(a) Compresse L. 308,236.20 prelevate dagli utili netti dell'esercizio (Art. 64 dello Statuto della Banca).

(b) Le sofferenze dell'esercizio, in L. 1,827,075.23, furono passate a perdita, a norma dell'art. 14 della legge 10 agosto 1893, n. 449.

(c) Le sofferenze dell'esercizio, in L. 3,504,477.79, furono passate a perdita, a norma dell'art. 14 della legge 10 agosto 1893, n. 449.

(d) Le sofferenze dell'esercizio in L. 134,727.43 furono passate a perdita, a norma dell'art. 14 della legge 13 agosto 1893, n. 449.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	17 marzo		differenza	
		Incasso { Oro.....Fr.	1.872.627.00	+ 20.400.000	
		Argento.....	1.213.047.000	— 935.000	
		Portafoglio.....	684.435.000	+ 3.381.000	
		Anticipazioni.....	546.638.000	+ 2.404.000	
Banca d'Inghilterra	Passivo	17 marzo		differenza	
		Circolazione.....	3.725.272.000	— 14.662.000	
		Conto corr. dello Stato..	144.76.000	+ 8.941.000	
		» del priv.....	449.105.000	— 28.112.000	
		Rapp. tra la ris. e le pas.	82.74.000	— 0.49.000	
Banca di Spagna	Attivo	12 Marzo		differenza	
		Incasso... Pesetas	510.944.000	+ 89.000	
		Portafoglio.....	722.050.000	+ 4.023.000	
		Circolazione.....	1.259.639.000	+ 4.758.000	
		Conti corr. e dep.....	498.235.000	— 1.094.000	

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	12 Marzo		differenza	
		Incasso... Fior. { oro	33.009.000	+ 455.000	
		arg.	82.617.000	— 75.000	
		Portafoglio.....	67.209.000	— 866.000	
		Anticipazioni.....	39.765.000	— 356.000	
Banche associate di New York	Passivo	12 marzo		differenza	
		Circolazione.....	201.036.000	— 1.968.000	
		Conti correnti.....	5.630.000	+ 1.948.000	
Banca imperiale Germanica	Attivo	7 marzo		differenza	
		Incasso metal. Doll.	124.060.000	— 3.930.000	
		Portaf. e anticip.	617.660.000	— 10.400.000	
		Valori legali.....	72.530.000	— 4.670.000	
		Circolazione.....	43.800.000	+ 30.000	
Banca Austro-Ungherese	Passivo	7 marzo		differenza	
		Conti cor. e depos.	696.480.000	— 40.540.000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	7 marzo		differenza	
		Incasso... Marchi	959.785.000	— 3.391.000	
		Portafoglio.....	562.159.000	+ 3.307.000	
		Anticipazioni.....	74.993.000	+ 10.651.000	
		Circolazione.....	1.021.070.000	— 864.000	
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	7 marzo		differenza	
		Conti correnti.....	491.167.000	— 2.939.000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	40 marzo		differenza	
		Incasso... Fiorini	507.265.000	— 782.000	
		Portafoglio.....	435.750.000	+ 5.247.000	
		Anticipazioni.....	22.323.000	— 306.000	
		Prestiti.....	438.904.000	+ 20.000	
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	40 marzo		differenza	
		Circolazione.....	622.851.000	— 50.000	
		Conti correnti.....	34.662.000	+ 3.518.500	
		Cartelle fondiarie..»	435.900.000	+ 414.000	
		Conti correnti.....	83.560.000	— 15.893.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 marzo 1898.

Fino da sabato scorso i fondi spagnuoli subivano nuovi ribassi e poichè il loro deprezzamento aveva la sua ragione di essere in elementi contrari che approdavano allo stesso risultato, così terminò col prendere proporzioni notevoli. O la Spagna infatti non può evitare il conflitto con gli Stati Uniti, e la guerra con tutti i suoi rischi, con tutte le sue spese interminabili, ne sarà la inevitabile conseguenza. Se la guerra verrà scongiurata, gli effetti saranno i medesimi, poichè non avendo la Spagna alcun pretesto per sospendere i suoi pagamenti e provocare un accomodamento con i suoi creditori, non potendo essa allegare nè la buona fede nè la forza maggiore, le sue finanze essendo gravemente oberate, ne risentiranno un colpo irreparabile. In ambedue i casi le conseguenze saranno identiche cioè i suoi fondi e valori dovranno subire perdite rilevanti. È per questa ragione che il conflitto che può sorgere fra gli Stati Uniti e la Spagna preoccupa vivamente i mercati specialmente il francese e l'inglese, e per quanto la speculazione dei due paesi abbia cercato di porre un argine al ribasso che aveva cominciato a colpire tutti gli altri fondi di Stato internazionali, essa non vi è riuscita. E così fino da lunedì tutti i mercati subirono perdite più o meno rilevanti e la loro posizione veniva ad essere resa anche più grave dalle difficoltà, che pareva dovessero sorgere dall'estremo Oriente. A rendere anche più critica la loro situazione si aggiunse la possibilità di un rincaro nel mercato monetario, specialmente in quello inglese. Lo cheque infatti su Londra continuava a salire rapidamente, mentre il cambio della sterlina a Nuova York scendeva fino a 4,80 3/4. E il rincaro del denaro sarebbe inevitabile, qualora gli Stati Uniti scendessero in guerra, poichè essi non potrebbero a meno

di ripetere all'Europa i forti crediti che hanno ancora su di essa per provvista di cereali, cotone e minerali. E i mercati più agitati furono Londra e Parigi, il primo a motivo dei suoi estesi rapporti commerciali e finanziari con gli Stati Uniti, e il secondo per essere largamente impegnato nei fondi e valori spagnuoli. Verso la metà della settimana si notò un certo miglioramento specialmente nei fondi spagnuoli dovuto a quanto pare alla voce corsa di trattative fra la Spagna e gli Stati Uniti per la sistemazione di Cuba, nonchè dalle molte ricompre per conto dello scoperto. Anche le liquidazioni quindici debbono avere contribuito a porre un po' di sosta nel movimento di ribasso, per il fatto che i venditori, per assicurarsi i benefici raggiunti, furono indotti a sistemare lo scoperto da essi creato, con lo scopo di accentuare la tendenza sfavorevole determinata dalle difficoltà politiche e monetarie dei giorni scorsi facilitando così la ripresa di quei fondi dei quali il ribasso era meno giustificato.

La rendita italiana subì a Parigi un ribasso di quasi due punti, mentre nelle nostre piazze non ne perdeva che mezzo, andando l'altra parte a gravare i cambi, e ciò dimostra che la fiducia nel nostro titolo non è menomamente scossa.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane perdeva da 40 a 50 centesimi sui prezzi precedenti di 98,80 in contanti e 98,85 per fine mese, per risalire a 98,75 e 98,85. A Parigi da 94,10 ribassava fino a 92,80 per rimanere a 92 3/8; a Londra da 92,25 a 91 7/8 restando a 93,75; e a Berlino da 93,85 a 95 per chiudere a 93,50.

Rendita 3 %. — Scesa da 64 a 63,75.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Da 109,55 indietreggiata a 109,10.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount e il Cattolico 1860-64 stante l'approssimarsi del cupone, saliti da 103 a 104.

Rendite francesi. — Il 3 per cento antico caduto da 104,17 a 103,80; il 3 per cento ammortizzabile da 102,80 a 102,70 e il 3 1/2 per cento da 107,15 a 106,90 per risalire alla fine della settimana a 103,25 102,75 e 107,07.

Consolidati inglesi. — Da 111 5/16 saliti a 112.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123 scesa 122,90 e le rendite in argento e in carta da 102,40 a 102,30.

Consolidati germanici. — Il 3 1/2 per cento ha oscillato fra 103,80 e 103,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 2,16,75 salito a 2,17,15 e la nuova rendita russa a Parigi da 97 scesa a 96,30 per risalire a 97,20.

Rendita turca. — A Parigi da 22,25 scesa fino a 21,17 e a Londra da 21 3/4 fino a 20 7/8.

Fondi egiziani. — La rendita unificata nominale a 555.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 55 13/16 fino sotto 52 per risalire a 54 7/16. A Madrid il cambio su Parigi è salito al 40 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 19,55 e 19,50. A Lisbona l'aggio sull'oro è al 48,50.

Canali. — Il Canale di Suez salito da 3480 a 3495.

Banche estere. — La Banca di Francia da 5520 è salita a 5550 e la Banca ottomana da 555 è scesa a 54250.

— I valori italiani stante il ribasso della rendita ebbero mercato calmo e debole.

Valori bancari. — Le azioni della Banca di Francia contrattate a Firenze fra 814 e 814; a Genova fra 809 e 815 e a Torino fra 807 e 815. La Banca Generale quotata a 68; la Banca di Torino fra 395 e 388; il Banco Sconto a 76; il Credito italiano a 541 e il Banco di Roma a 546.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali negoziate fra 716 e 714 e a Parigi a 678; le Mediterranee a 314 e a Berlino da 96,25 a 95 e le Sicule a Torino a 660. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 336; le Ferroviarie italiane 3 per cento verso 311 e le Sarde secondarie a 474,50.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 524; Milano id. a 517,50; Bologna id. a 521; Siena id. a 515; Roma S. Spirito id. a 561; Napoli id. a 448,50; Banca d'Italia 4 per cento a 501 e 4 1/2 per cento a 511,50 e l'Istituto italiano 5 per cento verso 512.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni di Firenze 3 per cento contrattate intorno a 67; l'Unificato di Napoli a 83,50 e l'Unificato di Milano a 99,40.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 241,25 e quella Incendio a 122; a Roma l'Acqua Marcia da 1260 a 1255; le Condotte d'acqua da 221 a 222; le Metallurgiche a 142 e il Risanamento a 33; e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 338; le Raffinerie zuccheri a 331; le Acciaierie Terni fino a 435 e le Costruzioni Venete a 25.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 585 sceso a 572 cioè in guadagno di fr. 12 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 25 1/8 per oncia salito a 25 3/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dai vari rapporti settimanali venuti dai principali paesi produttori, risulta che all'estero le condizioni delle campagne sono assai soddisfacenti, avendo le piogge e i freddi recato giovamento ai seminati. A questa situazione si trova qualche eccezione nei paesi situati al Nord degli Stati Uniti, nei quali i forti geli avrebbero recato qualche danno nei terreni che non erano ricoperti dalla neve. Anche in Italia le condizioni delle campagne sono da quindici giorni a questa parte alquanto migliorate, avendo i freddi della settimana passata fermato la troppo precoce vegetazione. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti è sempre il sostegno che prevale e nelle piazze estere oltre la ragione della deficienza dei depositi, vi contribuì il timore di una guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, guerra che scoppiando sarebbe di ostacolo ai trasporti dei grani americani in Europa. In Italia le condizioni dei mercati frumentari non hanno gran fatto cambiato. In essi le domande sono sempre alquanto limitate, ma i possessori sapendo che i depositi di grani nostrali sono fortemente diminuiti, mantengono le loro pretese, per cui i prezzi dei grani indigeni si mantengono piut-

tosto elevati. I frumenti esteri invece avendo prezzi più modici, sono preferiti dai mugnai, i quali hanno abbandonato affatto le qualità nazionali. Nei granturchi prevale il sostegno nelle qualità provenienti dall'estero, perchè scarse, e invariate sono rimaste le qualità nostrali perchè poco ricercate. Nel riso è stato notato del sostegno, come pure nell'avena, mentre la segale è rimasta senza variazioni, stante i molti arrivi dalla Russia e dalla Germania. — A *Firenze* il listino segna i soliti prezzi di L. 33,50 a 34,25 al quint. per i grani gentili bianchi; di L. 18 a 18,25 per la segale; di L. 15,50 a 17,75 per i granturchi e da L. 19 a 19,50 per l'avena; a *Bologna* i grani da L. 30,75 a 31,75; i granturchi da L. 15,50 a 16,50 e i risoni da L. 22 a 23; a *Verona* i grani da L. 29,25 a 30,50; e il riso da L. 30 a 38,50; a *Piacenza* i grani da L. 30,25 a 31 e le fave a L. 17,25; a *Milano* i grani della provincia da L. 30,25 a 31; l'orzo da L. 17,50 a 18 e i fagioli bianchi da L. 25 a 30; a *Torino* i grani piemontesi da L. 31,50 a 32; i granturchi da L. 14,25 a 17 e il riso da L. 32 a 38; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 20,25 a 21,75 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 30.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che l'andamento dei mercati vinicoli presenta lievi variazioni; soltanto in taluni di essi si è notato qualche accenno a migliorare nelle trattative degli affari, ma per il resto la calma e l'inattività continuano sempre. — A *Riposto* non vi è alcuna probabilità che le condizioni del mercato debbano migliorare, essendo sempre le richieste assai limitate e le compre e le spedizioni rare. I Mascali rossi da taglio da L. 15 a 18,50 all'ettolitro; i montagna e mezza montagna da L. 12 a 16 e i bianchi dell'Etna da L. 16,50 a 19,50. — A *Catania* i vini del bosco bianchi da L. 18,50 a 19,50; i rossi da L. 19 a 21 e i Torreforti da L. 24 a 27. — A *Noto Pachino* i bianchi da L. 22 a 30; i rossi asciutti da L. 23,50 a 27 e i rossi dolci da L. 31,50 a 36,50. — A *Misilmeri* i rossi a L. 23,50 e i bianchi a L. 24. — A *Bagheria* i rossi e bianchi da L. 20,50 a 22. — A *Balestrate* i rossi e bianchi da L. 22 a 24. — A *Castellamare del Golfo* i rossi e bianchi da L. 19 a 21. — A *Mazara del Vallo* i rossi da L. 19,50 a 20,75 e i bianchi da L. 22 a 23 e a *Marsala* i ribolliti rossi da taglio da L. 19,50 a 21; i coloriti non gessati comuni rossi e i bianchi da L. 21 a 22 e i coloriti e bianchi gessati da L. 17 e 20 il tutto alla proprietà. Nelle piazze continentali prevale la stessa tendenza, ad eccezione di alcuni mercati delle Puglie, nei quali continuano attivi gli acquisti per conto della Germania e dell'Austria-Ungheria. — A *Barletta* i prezzi correnti sono da L. 16 a 23 all'ettolitro; a *Gallipoli* da L. 18 a 20; a *Foggia* i neri da L. 15 a 17 e i bianchi da L. 15 a 17; a *Città di Castello* i prezzi sulle L. 29; in *Arezzo* i vini neri da L. 24 a 30; a *Firenze* i vini di collina da L. 32 a 38 e i vini di pianura da L. 25 a 30; a *Genova* i Sicilia da L. 18 a 27; i Calabria da L. 22 a 30; i Sardegna da L. 20 a 21 e i Barbera (Piemonte) da L. 45 a 50 e a *Brescia* da L. 35 a 40.

Spiriti. — Sebbene le richieste sieno rallentate, i prezzi rimangono i medesimi. Gli spiriti di gr. 96 finissimi quadrupli di cereale da L. 267 a 269; i tripli di gr. 95 da L. 258 a 260; detti di vinaccia da L. 253 a 254 e l'acquavite da L. 114 a 123.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Genova* che continua il sostegno in tutte le qualità con discrete domande specialmente per le qualità finissime. Le vendite della settimana ascesero a 530 quintali al prezzo di L. 143 al quint. per Molfetta; di L. 128 per Taranto; di L. 150 per Spagna finissime e di L. 108 per detti comuni fuori dazio. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di 130 a 160 — e da *Bari* scrivono che il nuovo raccolto essendo stato danneg-

giato dal verme, le poche qualità superiori raggiunsero prezzi elevati da L. 139 a 143 e nelle qualità andanti si praticò da L. 100 a 119.

Bestiami. — Corrispondenze da *Genova* recano che nei bovini non vi sono vendite correnti. Avvicinandosi le feste pasquali qualche vendita si farà nei capi adatti che otterranno anche buoni prezzi. Tutto il grosso della merce peraltro è tuttora incerto ed invilito; nei bovi da macello le L. 120 a ragguaglio netto sono per i raffinati; comunemente si conteggiano L. 100 a 110. Pei suini grassi il mercato è chiuso. I salumai di contado e pochi entro cinta applicano tuttora a maialucci mezzani, e pochi per settimana. — A *Parma* i bovi da macello a peso vivo da L. 46 a 60 e a *Vicenza* i bovi a peso vivo L. 60 e i vitelli maturi da L. 65 a 85. Nei maiali e lattonzoli da L. 15 a 25 per capo.

Burro, lardo e formaggi. — Il burro a *Lodi* a L. 210 al quint.; a *Pralboino* da L. 210 a 220; a *Cremona* da L. 210 a 220; a *Parma* da L. 220 a 270; a *Verona* a L. 220 e a *Udine* il burro di latterie a L. 240. — Il lardo a *Cremona* da L. 130 a 160 al quint. e a *Parma* da L. 140 a 150 e il formaggio di grana a *Parma* da L. 220 a 270.

Cotoni. — Il timore di una guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, e la speranza di un buon raccolto anche per la campagna 1898-99 determinarono qualche ribasso nella maggior parte dei mercati cotonieri. — A *Liverpool* i Middling americani oscillarono da den. 3 7/16 a 3 3/8 e i good Omra da 3 1/16 a 3 e a *Nuova York* i Middling Upland con perdita di 1/16 restano a cent. 6 1/16 il tutto per libbra. Anche la situazione statistica dell'articolo non è favorevole. Infatti alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa ascendeva a balle 4,548,000, contro 3,941,000 l'anno scorso pari epoca e contro 3,808,000 nel 1896.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che in questi ultimi giorni si fece qualche vendita di canape e molte di scarti e stoppe; e così invece dei nominali possiamo presentare prezzi positivi e praticati. D'una partita fecesi L. 78, altre di minor merito ebbero L. 72 a 75; e non meno di L. 67 circa le canape più andanti. Nelle stoppe di fino tiglio e di colore schietto si giunse quasi a L. 55. Oramai il cascame, per virtù della lavorazione meccanica, pareggia il classico: e l'industria ottiene dal greggio ordinario prodotti di primo ordine. Corrispondenze da *Napoli* recano che si sono fatte diverse compre per parte anche dei canapifici dell'Alta Italia. La Paesana realizzò da L. 64 a 77 e la Marcanise da L. 58 a 64.

Sete. — La domanda è sempre alquanto abbondante, ma la difficoltà di intendersi fra compratori e venditori impedisce che gli affari abbiano maggiore estensione. — A *Milano* le greggie contrattate da L. 38 a 43; gli organzini strafilati da L. 43 a 52 e le trame a due capi da L. 42 a 46. — A *Torino* le greggie da L. 32 a 47 e gli organzini da L. 41 a 51. — A *Lione* buona domanda specialmente nelle sete belle e prezzi sostenuti. Fra i prodotti italiani venduti notiamo greggie 9/11 di Messina di 2° ord. a fr. 45; trame 20/22 di 2° ord. a fr. 45 e organzini 18/20 di 1° ord. a fr. 48. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a *Shanghai* la campagna sta per finire per mancanza di depositi. Le Kaling verdi Mandarin Duck M. M. vendute a fr. 25 1/4; a *Yokohama* mercato nullo e deposito male assortito. Le filature ebbero da fr. 42,25 a 45 e a *Canton* mercato facile. Le filature Kwong shun hang 11/13 vendute a fr. 34,75.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

7.^a Decade. — Dal 1° al 10 Marzo 1898.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1898

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro accertati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	900,217.54	49,772.03	282,399.70	1,276,917.36	11,136.51	2,520,343.14	4,307.00
1897	1,019,176.90	47,867.56	272,692.66	1,243,377.95	11,789.96	2,594,905.03	4,248.00
Differenze nel 1898	- 118,959.36 +	1,904.47 +	9,707.04 +	33,539.41 -	653.45 -	74,461.89 +	59.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1898	5,699,869.85	306,751.48	2,103,160.30	8,592,336.86	97,220.04	16,799,338.53	4,307.00
1897	5,755,732.71	275,660.81	1,979,026.00	8,691,464.18	98,918.93	16,800,802.68	4,248.00
Differenze nel 1898	- 55,862.86 +	31,090.67 +	124,134.30 -	99,127.32 -	1,698.91 -	1,464.15 +	59.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	52,636.26	1,254.33	17,202.72	106,385.80	1,153.99	178,633.10	1,464.69
1897	63,915.44	1,268.95	21,844.99	127,986.01	1,250.69	216,296.08	1,377.00
Differenze nel 1898	- 11,309.18 -	14.62 -	4,642.27 -	21,600.21 -	96.70 -	37,663.98 +	87.69
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1898	362,494.55	8,904.88	117,010.20	655,437.16	10,886.86	1,154,731.65	1,464.69
1897	390,384.43	7,581.78	140,485.54	803,144.84	10,958.85	1,353,555.44	1,377.00
Differenze nel 1898	- 27,889.88 +	320.10 -	23,475.34 -	147,707.68 -	71.99 -	198,824.79 +	87.69

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1898
	corrente	precedente	
della decade	467.64	499.77	- 32.13
riassuntivo	3,110.71	3,227.44	- 116.73

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Marzo 1898.

(25.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4730	4608	+ 122	1012	1101	- 89
Media.....	4641	4469	+ 172	1090	1239	- 149
Viaggiatori.....	1,365,542.24	1,405,633.99	- 40,091.75	65,057.08	62,544.40	+ 2,512.68
Bagagli e Cani.....	86,075.72	82,056.92	+ 4,018.80	2,434.01	1,495.59	+ 938.42
Merci a G. V. e P. V. acc.	309,522.99	304,248.05	+ 5,274.94	13,128.77	12,809.11	+ 319.66
Merci a P. V.....	1,785,401.53	1,753,542.97	+ 31,858.56	67,166.96	64,542.02	+ 2,624.94
TOTALE	3,546,542.48	3,545,481.93	+ 1,060.55	147,786.82	141,391.12	+ 6,395.70
Prodotti dal 1° Luglio 1897 al 10 Marzo 1898						
Viaggiatori.....	33,880,826.20	32,858,052.84	+ 1,022,773.36	1,661,700.10	2,076,057.73	- 414,357.63
Bagagli e Cani.....	1,671,315.49	1,630,126.78	+ 41,188.71	43,069.50	60,846.19	- 17,776.69
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,613,647.01	8,384,675.88	+ 228,961.13	357,715.09	421,602.27	- 63,887.18
Merci a P. V.....	42,949,761.42	42,109,540.50	+ 840,220.92	1,699,368.67	1,822,992.57	- 123,623.90
TOTALE	87,115,540.12	84,982,396.00	+ 2,133,144.12	3,761,853.36	4,381,498.76	- 619,645.40
Prodotto per chilometro						
della decade.....	749.80	769.42	- 19.62	146.03	128.42	+ 17.61
riassuntivo.....	18,770.86	19,015.98	- 245.12	3,451.24	3,536.32	- 85.08

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

FIRENZE 1898. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.